

7 ottobre 1943: la deportazione dei carabinieri romani nei Lager nazisti (Edizioni Studium, Roma 2008) prefazione di Antonio Parisella pp.224,

Si è fatta coincidere la presentazione del libro di Anna Maria Casavola con la data del sessantacinquesimo anniversario di questo evento, perché esso è inspiegabilmente scivolato via dalla memoria collettiva della città di Roma, e perché è compito delle istituzioni culturali, come i musei e gli istituti storici, quello di promuovere ricerche al fine di ravvivare la memoria dei cittadini. La ricerca è nata nel centro studi del Museo storico della Liberazione di via Tasso.

È stata la prima grande deportazione nazista, superiore per numero (duemila o duemila e cinquecento uomini) a quella, successiva di una settimana, di oltre mille ebrei ed è possibile stabilire tra i due fatti un collegamento. Ciò che emerge dai documenti, finalmente non più secretati, è che ci troviamo di fronte ad una pagina oscura della storia del nostro Paese rappresentata non solo dall'occupazione tedesca, ma anche dalla risurrezione dello stato fascista, dopo la liberazione di Mussolini il 12 settembre 1943, per cui non è facile stabilire una linea netta di demarcazione tra l'asservimento agli occupanti, il collaborazionismo volontario, l'azione in stato di necessità.

Quanto alla liberazione di Mussolini, come è stata raccontata dai tedeschi, esce dagli archivi dei CC un'altra più attendibile versione su cui gli storici avranno da discutere. Per i Carabinieri quel che è certo è che l'ordine di disarmo, prologo alla successiva deportazione, porta la firma di Rodolfo Graziani, ministro della Difesa Nazionale della RSI e Maresciallo d'Italia. Questi agì naturalmente d'intesa con il Comando tedesco ma se fu lui il suggeritore o lo strumento è un quesito irrisolvibile. Egli, per costringere gli stessi ufficiali dei CC a disarmare i propri uomini e i colleghi di grado inferiore, aveva minacciato di passare per le armi i disobbedienti e di effettuare rappresaglie sulle famiglie degli ufficiali e sottoufficiali, che tra l'altro abitavano negli alloggi demaniali delle caserme. E poiché Graziani era uomo conosciuto per le sue repressioni feroci, per evitare più gravi conseguenze, l'ordine fu eseguito.

Così i carabinieri, ignari di tutto (gli ordini vincolavano gli ufficiali superiori al segreto assoluto), furono presi in trappola e credettero di essere stati traditi. «Il giorno della cattura fummo fatti cadere in un tranello tesoci dai tedeschi e dai non meno crudeli repubblicani. Eravamo un ingombro, un ostacolo per i nazifascisti, eravamo testimoni da eliminare, eravamo l'unica protezione per le popolazioni avviliti e stanche e decisero di disfarsi di noi». Così ricorda quel giorno il maggiore Alfredo Vestuti, deportato.

Anche il col. Herbert Kappler delle SS aveva interesse all'allontanamento dei carabinieri dalla capitale prima di mettere in atto la deportazione degli ebrei dall'Italia, perché i carabinieri si erano rivelati per la maggior parte antitedeschi, avevano combattuto contro di loro dopo l'8

settembre, e, come forza di polizia nella CAR, avevano sistematicamente boicottato gli ordini del Comando tedesco quando questi colpivano la popolazione. Di qui il giudizio di inaffidabilità. Ecco quindi il collegamento tra le due deportazioni: Kappler temeva che il rastrellamento degli ebrei avrebbe potuto innescare una rivoluzione come quella avvenuta qualche giorno prima a Napoli.

Partendo da questo spunto, il libro mette in evidenza il contributo spontaneo che alla Resistenza è venuto dai carabinieri romani, sia nel periodo 8 settembre-7 ottobre 1943, sia successivamente fino alla liberazione della città, da parte di quei carabinieri che erano sfuggiti alla deportazione ed avevano dato vita, sotto la guida del generale Filippo Caruso, al Fronte militare clandestino dei Carabinieri, che affiancava quello del colonnello Montezemolo.

La parte più inedita della ricerca riguarda la ricostruzione del rapporto persecutorio che l'Arma subì da parte della RSI sia sul territorio nazionale (culminata in una successiva e definitiva deportazione nell'agosto 1944) sia nei Lager in Germania, dove i carabinieri entrarono a far parte della massa degli IMI.

Gli IMI, cioè i 600-700mila militari italiani catturati dopo l'8 settembre su tutti i fronti di guerra, cui fu tolto da Hitler lo status di prigioniero di guerra per quello peggiorativo di internato, misero in atto da subito nei campi una resistenza non armata, ma non inerme che fu una spina nel fianco, in particolare, per la RSI, che avrebbe voluto trarre dagli internati il nuovo esercito di Mussolini. Come si sa l'adesione fu minima.

In genere ai prigionieri si chiede di sopravvivere, non di testimoniare continuamente le proprie concezioni politiche e di scegliere il proprio destino. Optando per la RSI, i militari deportati sarebbero rientrati in Italia, questa era l'allettante promessa. Eppure essi sono stati capaci di dire NO togliendo una possibile legittimazione alla RSI. Un NO, che, come ha ribadito più volte Max Giacomini, ex presidente nazionale dell'ANEI ed autore della prefazione al libro, è stato pronunciato da militari di ogni ordine e grado, arma e categoria, appartenenti a reparti diversi, catturati in territori ed in circostanze diverse, ristretti in Lager diversi, senza punti di riferimento, senza suggestioni ed informazioni gerarchiche, da cittadini indigenti e benestanti, contadini e professionisti, intellettuali e analfabeti, del Nord, del Sud, del Centro, delle Isole. Questo è l'aspetto più rilevante di questa pagina sconosciuta di storia.

Dall'ingente materiale consultato di documenti, diari, memoriali esce fuori una lettura diversa della tragedia dell'8 settembre, da considerare non tanto come l'ora del disfacimento delle istituzioni, quanto come l'ora della verità per valutare, secondo le diverse motivazioni, l'attitudine etica degli italiani. È stata l'ora in cui ciascuno si è trovato solo di fronte a se stesso a prendere decisioni che non avrebbero più avuto l'approvazione di una qualsiasi autorità. In nessun periodo storico più di questo e forse in nessun altro Paese il luogo deputato alle scelte è stato la coscienza di

ognuno e ognuno, dal posto dove si è trovato, ha portato o non ha portato all'oceano la sua goccia d'acqua.

Per questi motivi, per il loro valore di testimonianza, gli eventi narrati dal libro non debbono restare confinati negli archivi e nelle biblioteche militari, perchè appartengono alla storia del nostro Paese e fanno parte idealmente del suo patrimonio morale e civile. Se si ignorano è come se non avessero mai avuto luogo.

Al volume di Anna Maria Casavola, è stata assegnata la Menzione di merito, per la sezione dedicata alla Saggistica, nell'ambito della X edizione del Premio Roma (2009), ed è stato attribuito un riconoscimento di merito dell'Associazione di varia umanità, nell'ambito della XXVI edizione del Premio Capri-S. Michele (2009).

Edizioni Studium S.r.l., via Cassiodoro n.14, 00193 Roma
tel 06.6865846 - fax.6875456
redazione@edizionistudium.it